

GLI OCCHIALI GIUSTI

Lei. La percezione è la principale chiave d'accesso al mondo che ci circonda. Vista, udito, tatto... Senza i cinque sensi non avremmo alcuna esperienza delle cose.

Lei. Suvvia, lo sai anche tu che la percezione può essere fallace. Può capitarci di vedere cose che non ci sono, cioè soffrire di allucinazioni. Non possiamo fidarci dei sensi. È qui che si apre il grande varco tra apparenza e realtà su cui si è giocata così tanta filosofia.

Lei. Non mi convinci. Se ci pensi bene, «vedere» è un verbo fattivo. Io non posso vedere cose che non ci sono, proprio come non posso toccare cose che non ci sono. Posso avere *l'impressione* di vederle o di toccarle, e sarebbe un'impressione infondata. Ma allora il discorso si sposta dalla percezione alla rappresentazione dell'input percettivo, quindi in definitiva all'uso che ne facciamo.

Lei. Certo, la distinzione tra vedere e avere l'impressione di vedere è affine a quella tra sapere e credere. Anche «sapere» è fattivo. Io non posso sapere che il sole gira intorno alla terra. Posso crederlo. Ma per quanto possa crederci intensamente, e per quanto possa credere di saperlo, non posso saperlo per il semplice fatto che il sole non gira intorno alla terra.

Lei. Quindi vedi anche tu che lo scetticismo nei confronti della percezione sensoriale, intesa come chiave di accesso alla realtà, è mal posto. Non si tratta di dubitare di ciò che percepiamo. Si tratta di tener presente che non sempre, quando abbiamo l'impressione di percepire una cosa, stiamo davvero *percepando* qualcosa. E proprio come possiamo mettere a punto dei criteri precisi, scientifici, per stabilire se una certa

credenza corrisponda a conoscenza, si potrebbe pensare di mettere a punto criteri altrettanto solidi per stabilire se una certa impressione corrisponda a un reale stato percettivo. Qui le scienze cognitive potrebbero darci una mano.

Lm. Prendi il caso dell'anatra-coniglio: un'unica immagine che possiamo vedere alternativamente come testa di un'anatra (che guarda a sinistra) o come testa di un coniglio (che guarda a destra). Domanda: in che cosa consiste quest'alternativa? Vediamo davvero due cose diverse, un'anatra e un coniglio, oppure vediamo un'unica cosa che interpretiamo in due modi diversi, come anatra e poi come coniglio?

Lei. Potrebbe esserci anche una terza possibilità. Potremmo semplicemente vedere quella cosa – o quelle due cose – senza tirare in ballo i concetti di anatra e di coniglio.

Lm. In effetti da Kant in poi l'idea secondo cui non si dà percezione senza concetto l'ha fatta da padrona, ma il mondo è pieno zeppo di cose delle quali non ci siamo mai sognati. Cose che sfuggono completamente alle nostre limitate categorie concettuali e delle quali tuttavia possiamo e dobbiamo avere esperienza.

Lei. Esatto. Quindi vedi che il problema non è quello che dicevi tu. Sembrava che affidandoci alla percezione corriamo il rischio di cadere vittime di allucinazioni non veritiere: di avere l'impressione di vedere cose che non ci sono. In realtà il rischio vero è quello opposto: quello di non vedere delle cose che ci sono. E in filosofia la miopia è tanto grave quanto l'allucinazione. Anzi, diciamola fino in fondo: si dice spesso che i filosofi perdono tempo a pulire gli occhiali senza mai decidersi a indossarli. Ma la cosa importante, per un filosofo, non è pulire le lenti così come non è inforcare gli occhiali. La cosa importante – e difficile – è costruire gli occhiali giusti.